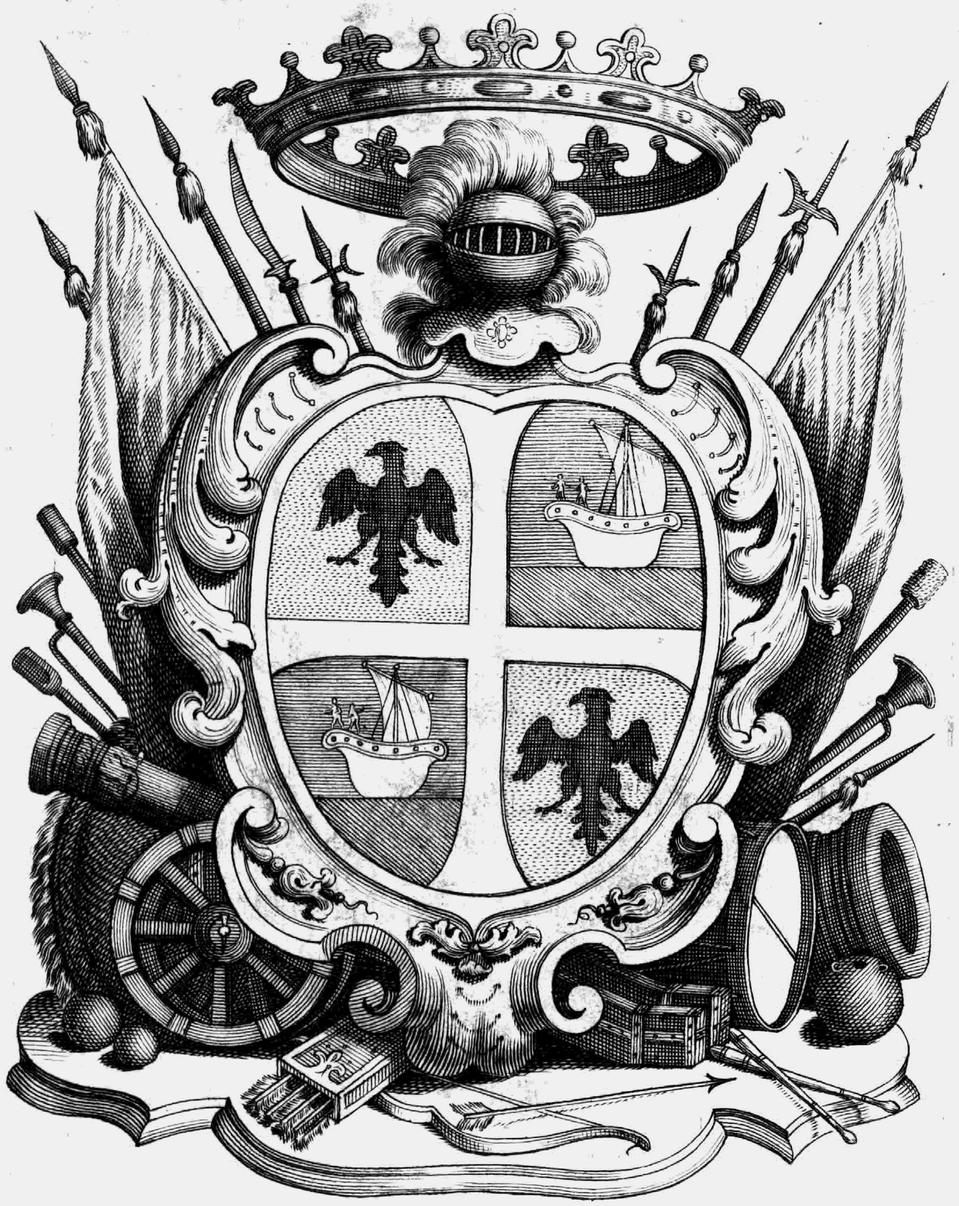
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5855
MILANO



CANTATA

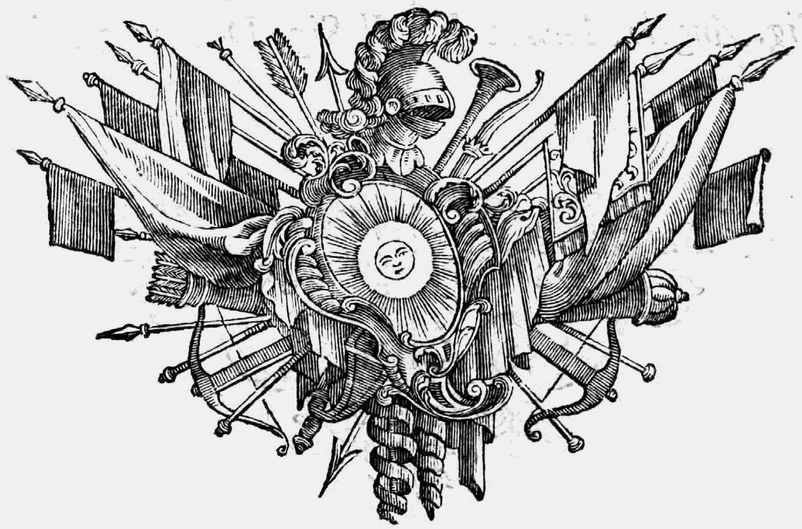
PER L'ACCADEMIA

DA FARSI

NEL TEATRO OLIMPICO

DI VICENZA

La Sera del dì 25. Luglio 1752.



IN VICENZA, MDCCLII.

NELLA STAMPERIA LAVEZARI.

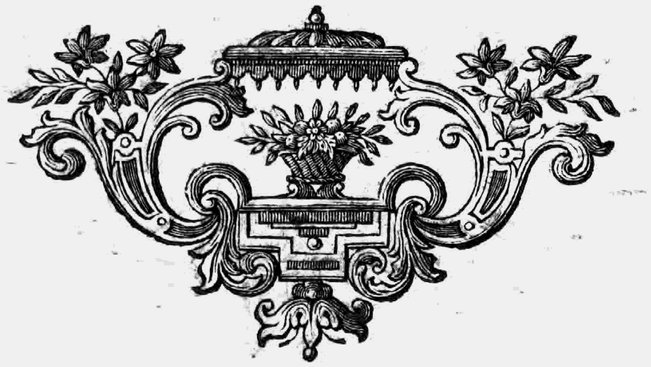
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

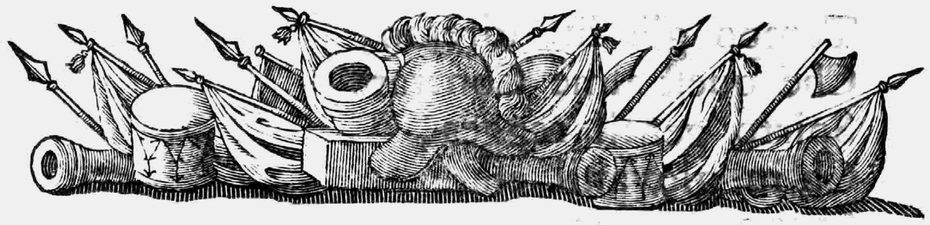
INTERLOCUTORI.

GENIO DI VICENZA.
La Signora Elena Fabris.

BACCHIGLIONE.
Il Sig. Angelo Amorevoli

RERONE.
Il Sig. Domenico Luini.

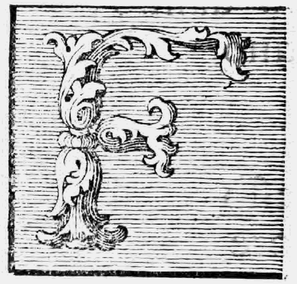




CANTATA

Genio. Bacchiglione. Rerone.

Gen. Dilette piaggie amate
Torbido orror v'ingombra:
Sorge nemica un Ombra
La pace a funeſtar.
La bella Face io vedo
Oggi partir da Voi:
I vaghi raggi ſuoi
Van lunge a balenar.



IGLI diletti e cari
Il momento fatale omai s'accoſta,
Che le dilizie noſtre,
Il noſtro Nume tutelare altrove
Deſtina il Cielo, e noi
I rari pregi ſuoi
Rammenteremo ſempre,
Ma con pena maggior, con maggior doglia,
Poichè d'un tanto ben altri ci ſpoglia.

Tem-

Tempo già fu, diremo,
Che queſt'alme Contrate
Spirto gentil reggea,
Ch'in giovanil etate
Senno maturo avea.
L'amabile Clemenza,
La dolce Pace, e la Giuſtizia retta,
Che i triſti affrena, ed aſſicura i buoni
Seco regnaro ancora.
O fedeli di Berga Abitatori,
Qual Popolo, di voi
Fu più felice allora?
E pur tanta, e sì bella
Felicitade omai perdut'abbiamo.

Rer. Ahi! Dell'uman piacer la ſorte è queſta:
Paſſa velocemente,
E ſol la rimembranza indi ci reſta.

Mentre parte il caro DUCE
Io comprendo il noſtro danno,
E mi ſento per l'affanno
Queſto core
A palpitar.
A ciaſcun ſi legge impreſſo
Nella fronte quel dolore
Che lo sforza a lagrimar.

Bacch. Nume, che a queſto ſuolo
A preſieder Cuſtode

Poſe

Poſe l'eterno Fato
Tempra l'affanno, e il duolo;
Poichè ſe il DUCE noſtro
Di verace Virtute eſempio e ſpeglio,
Che la via retta ha moſtro
Con ſue bell' Opre a noi, da noi s'invola;
Egli ne laſcia in pegno
Il Magnanimo Core
Pien di ſincero amore,
Seco la noſtra fè portando, e il zelo,
Che di vederlo agogna
Dell'Adria Auguſta in ſeno
(Premio de' Merti ſuoi)
D'Oſtro adorno ſedere in fra gli Eroi.
Colle mie placid'onde
Al Mar io poſcia andando,
E il piede a Lui baciando,
Rammentati, dirò, SIGNOR Corteſe
Del Popol tuo ch'ancor t'ama, ed onora,
Di Lui ti prendi cura,
Lui proteggi, difendi, e raſſicura.
Proteggete,
E difendete
Fin allora il Popol noſtro,
Che s'aſcolti il Nome Voſtro
Ne' ſuoi labbri a riſonar.
Fida ſcorta, e amica luce,
Dolce Padre, e caro DUCE,

Noſtro

Noſtro amore vuol che ſiate,
Fin ch'io porti l'acque al Mar.

Rer. A quanto il Ciel deſtina
Mai non s'opponga il Saggio.
Troppo giuſta cagion, nol nego, è quella
Ch'il dolor in noi deſta;
Ma non è poi minore
Quella che di conforto ancor ci reſta.
Se il Fato Uno ci toglie
De' noſtri DUCI egregi,
Altro ne laſcia eguale
Cuſtode al bel Paeſe
Chiaro per nobil Alma, ed alte Impreſe.
Quel che sì rettamente
Libbra i Giudizj ſuoi,
Nella cui ſaggia mente
Senno, e Prudenza alberga
Dolce oggetto Egli è pur del noſtro amore,
Padre più che Signore.

Gen. Sì. Ma chi doppio bene
Goder ſolea, ſe privo
D'uno riman, qual era
La ſua gioja egli poi non trova intera.

Manca l'intero bene,
Se manca il Voſtro DUCE,
E manca la ſua ſpene
All'affannato cor.

E'

E' un bene, che conforta,
Ma che non è perfetto,
Se laſcia in mezzo al petto
Un reſto di dolor.

Rer. Speriamo. Altri verrà, ſe pur le Stelle
Preſagiſcono il vero,
Che d'Entrambo calcando
Le bell'orme, farà più lieto ognora
Noſtro gentil Paeſe,
E noi vedremo ancora
Stando ſicuri in Pace,
L'ozio vile sbandito, e i rei coſtumi,
Di Berga i Cittadini
Con opre eccelſe ad emulare i Numi.

Già calmarſi
Il mio tormento,
Già deſtarſi
In petto io ſento
Un inſolito valor.
Ch'io prevedo in altri tempi
Chi imitando i Voſtri eſempi
Ne farà felici ognor.

Baceh. Dunque, ſe non c'inganna
Queſta ſpeme novella
Sarai VICENZA mia ſempre più bella.

Ecco

Ecco il conforto mio;
Ma mentre Ei parte, oh Dio!
„ Lasciami almen per poco
Lasciami sospirar.
Qualora io mi rammento
I tanti pregi suoi,
Dagli occhi al core io sento
Il pianto a ritornar.

Gen. Vostre voci fatidiche gran parte
Sceman del mio dolore.
Arrida il sommo Giove
A sì felici augurj; e noi trattanto
Tergiam dagli occhj il pianto.

Vanne, o DUCE glorioso
De' tuoi Merti a corre il frutto.

Bacch. Ma Tu resta, e tempra il lutto,
Che in noi desta il suo partir.

Rer. E tu vieni Alma bennata
Nostri danni a risarcir.

I Nomi di Fato, Numi, e simili sono adornamenti della Poesia, mentre si protesta di nulla con essi opporre alla Fede Cattolica.